Mons. PASQUALE MORES
VESCOVO DI NUSCO

Lettere Pastorali

PER LA QUARESIMA

FOGGIA
STAB. TIP. L. CAPPETTA
1930

cele come divine, anche quando la stampa di esse fosse materialmente conforme ai testi originali, e contenesse la parola di Dio senza alcun errore? Sta intanto il fatto che la Bibbia tradotta in volgare, che questi ciurmatori vanno diffondendo, non ci dà la parola genuina di Dio, ma adulterata, guastata, mutilata d'interi Libri, per costringerla a dire ciò che piaceva all'eretico traduttore *Diodati*. Cosa del resto che hanno fatto tutti i protestanti che lo hanno preceduto nelle versioni, a cominciare da Lutero, il quale, a detta dello stesso Zuinglio, altro corifeo del protestantesimo, traduceva la Bibbia *alterando e corrompendo la parola di Dio*. Ma nessuna maraviglia, quando si sa che i protestanti han messo le mani sulla Bibbia non per far conoscere la parola di Dio, ma per combattere la Chiesa.

Che Papa, dicono infatti, che Vescovi, che Sacerdoti! *basta la sola Bibbia interpetrata liberamente da ogni individuo*. E in questa loro *regola di fede* condensano tutto il veleno che vanno propinando agl'incauti.

Donde mai risulta, infatti, che Dio abbia voluto darci la Bibbia come *regola completa di fede*, senza bisogno di un autorevole interprete? Il popolo Ebreo che ebbe la maggiore venerazione per la Bibbia, certo non sognó mai, nelle controversie religiose, di cercarne la soluzione appellandosi privatamente alla parola di Dio contenuta in essa, ma si rivolse sempre al sommo sacerdote e al sinedrio, giusta la prescrizione contenuta nel Deutoronomio (1), perché, essendo i sacerdoti i depositarii e gli espositori della Legge divina, dovevano conoscere a fondo la Sacra Scrittura

(1) *Deutor.* XVII. 8.

« *Le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza e dalla bocca di lui si deve apprendere la legge* » (1)

Onde, all' infuori dei sacerdoti, pochissimi possedevano le Sacre Scritture, tanto rare e preziose. Forse che Dio, per fare che tutti le possedessero, ingiunse che ne fossero moltiplicate le copie? Certo no, ma comandò solamente che i sacerdoti e i leviti si dividessero fra le varie tribù per istruire il popolo nella conoscenza della legge.

Venuto poi il Salvatore, non mutò affatto lo stato delle cose, ma ordinó ai giudei di obbedire ai maestri, senza preoccuparsi della loro condotta privata. « *Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei. Tutto quello pertanto che vi diranno osservatelo e fatelo* » — Nè vale addurre, come fanno con aria di trionfo i nostri avversarii, il passo di Gesù: « *Investigate le scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna, e queste sono quelle che parlano a favor mio* » (2) quasi questo favorisse la loro interpretazione privata. Anzitutto perchè in esso Gesú parla del vecchio testamento, chè il nuovo non era ancora scritto; piú rivolge la parola non giá alla moltitudine, ma ai Farisei come maestri e interpetri della legge; ancora, le Scritture nel passo son citate come una testimonianza della sua divinità e non come una fonte da cui potessero trarsi tutte le nozioni necessarie alla conoscenza delle veritá rivelate: infine, dalle stesse parole appare, che Gesú Cristo stesso spiega il senso delle scritture. Per cui il passo citato non serve che a dare una riprova, che questa spiegazione non può essere lasciata al capriccio di un lettore qualsiasi

(1) *Malachia*. II. 7.
(2) *S. Matt.* XXIII, 2. 3 — *S. Ioan.* V. 39.

Abolita poi la vecchia legge, volle forse il nostro Rendentore che si propagasse il Vangelo per mezzo della Bibbia? Se lo avesse voluto, certo avrebbe scritto Egli stesso o lo avrebbe imposto ai suoi Apostoli; ma non fece nè l'una nè l'altra cosa: tanto meno impose ai suoi discepoli di far circolare le Scritture già esistenti. Ma solo disse loro « *Andate e ammaestrate tutte le genti: predicate il Vangelo a tutte le creature: chi ascolta voi, ascolta me.* »

Ciò che gli Apostoli eseguirono fedelmente, e, dei 12, come dei 72 discepoli e di tutti gli altri seguaci di Gesù, otto appena ci lasciarono qualche scritto, in gran parte per bisogno particolare, come le Lettere indirizzate a chiese o persone particolari e scritte in occasioni di speciale importanza per correggere abusi o regolare con leggi la condotta dei fedeli. Nè si è inteso mai che gli Apostoli mandassero in giro un volume solo della Sacra Scrittura, ma « *se ne andarono a predicare da per ogni dove, avendo a loro cooperatore il Signore* » (1).

Nè l'Antico nè il Nuovo Testamento, dunque, forniscono una prova sola che Iddio abbia voluto darci la Bibbia come una regola completa di fede senza bisogno di un interprete autorevole. Entrambi invece ci forniscono delle prove in contrario. Se infatti Iddio avesse voluto darci la Bibbia come regola completa di fede senza bisogno di un autorevole interpretre, essa avrebbe dovuto essere accessibile a tutti come mezzo per arrivare alla verità; chiara e intelligibile; contenere tutte le verità necessarie per salvarsi. Ora si sa anzitutto, che le Scritture non hanno mai potuto essere a tutti accessibili, perchè la Bibbia non è stata sempre un libro

(1) *S. Marc.* XVI. 20.

completo, armonico, come al presente, e per molti secoli nelle differenti parti del mondo, non se ne ebbero che sparsi frammenti (1). Gli Evangeli stessi furono pubblicati varii anni dopo la fondazione della Chiesa, anzi quello di S. Giovanni fu pubblicato verso la fine del 1° secolo, e delle Epistole ne avevano conoscenza solo le Chiese cui erano dirette. E, soltanto alla fine del 4° secolo, la Chiesa compose il canone sacro, dichiarando che la Bibbia, com'è da noi posseduta, è la vera parola di Dio. Per cui i primi cristiani, così ferverosi, morirono prima ancora che i libri sacri fossero stati scritti. Che cosa ora sarebbe stato di loro se avessero avuto bisogno di leggere la Bibbia per salvarsi!

E anche dopo, fino a che non sorse la stampa, 14 secoli dopo la fondazione della Chiesa, come avrebbe potuto ogni fedele avere una Bibbia, se, dovendo questa essere copiata a mano, appena ce n'erano poche centinaia di esemplari per il Clero e per i dotti? Oggi stesso, pur ammettendo che ognuno potesse possedere una Bibbia, non sarebbe questa lo stesso inaccessibile a tanti che non sanno leggere?

Inoltre le SS. Scritture sono piene di difficoltá e di oscuritá non solo per gli ignoranti ma per gli stessi dotti. S. Pietro infatti, parlando delle Lettere di S. Paolo, dice: « *vi sono alcune cose difficili a comprendersi, le quali gli ignoranti e i poco stabili stravolgono, come anche tutte le Scritture, per loro perdizione* » (2) E lo stesso Lutero, in contradizione con sé stesso, dice: *Dei verbum est inscrutabile...: Nego eruditos et theologos ut vel maxime velint, id posse. Quia enim Sp. Sancti verba sunt: ideo supra homines sunt.* (1). La prova migliore poi, che tali difficoltà non possano essere superate dal giudizio privato, ce la danno praticamente gli stessi protestanti che non sono riusciti a mettersi d'accordo neppure sul senso di un solo passo importante; per cui hanno date interpetrazioni tanto diverse, contrarie e talora assurde ed empie, da far ripetere ciò che lo stesso Lutero confessava fin dal 1525: *tot capita, tot sensus.*

(1) *Gibbons* — La fede dei nostri padri p. 88
(2) II. Pietr. III. 16.

Finalmente le SS. Scritture non contengono esplicitamente tutte le verità che un cristiano è obbligato a credere, né tutti i doveri che deve compiere. Lo ha riconosciuto Tieftrunh, protestante dotto e spregiudicato: « *È una falsa idea, egli dice, voler dare gli scritti biblici come scritti che racchiudono tutte le verità della religione cristiana* » (2) Si legga infatti tutta la Scrittura e si veda un po' se si trova l'obbligo di santificare la domenica, che abbiamo; come tante altre pratiche che c'insegna la Chiesa, le quali furono inculcate oralmente da G. Cristo e dagli Apostoli. Onde lo stesso Lessing dotto protestante anche lui, sentenziava: « *La roccia su cui é fabbricata la Chiesa di G. Cristo è la tradizione e non la Scrittura.* ». (3)

Non può essere dunque la Bibbia una completa regola di fede. Per conseguenza, non è indispensabile per i fedeli la lettura della medesima, quasi mezzo per la salvezza, come dicono i protestanti; ma se si vuol leggerla, cosa lodevole, si deve innanzitutto essere sicuri che sia la vera Bibbia ossia che contenga tutta e fedelmente la parola di Dio; più che vi metta in con-

(1) *Luth.* In Simponianis c. 1 fol. 3.
(2) Tom I. pag. 360
(3) Beitrage sur Geschichte und literatur, t. IV. p. 182

dizione di intenderne bene il senso. Per cui si deve chiederla alla Chiesa Cattolica che per 15 secoli fu sola a conservarla e custodirla, cosa che Essa non avrebbe certo fatto, se, come vogliono i protestanti, la Bibbia fosse stata contro di lei.

Alla Chiesa Cattolica infatti fu dato da Gesù, negli Apostoli, il mandato di ammaestrare i fedeli, facendo loro conoscere la vera parola di Dio. « *Andate dunque, istruite tutte le genti, insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato* » (1) « *Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me* » (2) A lei fu assicurata la infallibilità nell'interpetrarla: « *Ed ecco che io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli* » (4) « *Io pregherò il Padre e vi darà un altro avvocato, affinchè resti con voi eternamente... Ma, venuto che sia quello Spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità* ». (3)

Orbene la Chiesa, per mettervi in guardia contro le Bibbie falsificate che vanno diffondendo questi falsi profeti, ha proibito di leggere « *tutte le versioni nelle lingue volgari, ancorchè fatte da cattolici, se non approvate dalla S. Sede o edite sotto la sorveglianza dei Vescovi, con note tolte dai Santi Padri e da altri autori dotti e cattolici* » (4). Proibizione alla quale nessun cattolico può sottrarsi senza colpa e per la disubbidienza alla Chiesa e pel pericolo della rovina spirituale cui si espone.

Lo scopo che infatti si propongono i protestanti nel diffondere le loro Bibbie è quello di strappare i fedeli alla Chiesa Cattolica. Ora considerate, figliuoli

(1) *S. Matt.* XXVIII 19 — (2) *S. Luca* X. 16 – (3) *S. Matt.* XXVII. 16.20 — *S. Giovan.* XIV, 16. XVI. 13.
(4) Const. Apost. di Leone XIII — febbr. 1897.

miei, il grave danno che ve ne verrebbe, staccandovi dalla vostra Chiesa. Rimarreste spogliati di tutti quei tesori e di tutti quei beni dei quali siete stati arricchiti nel santo Battesimo; quindi della grazia di Dio che vi fu infusa, dell'abito della fede, della speranza e della carità, di tante altre virtù e della eredità del paradiso, acquistata col divenire per la grazia figliuoli di Dio.

Con la Cresima, che i protestanti non riconoscono come Sacramento, nonostante la chiara menzione che ne fanno le SS. Scritture (1) e che, ove mancasse, il consenso universale avrebbe su questo punto forza di legge (2), voi ricevete lo Sp. Santo che v'illumina la mente per ben osservare i divini Comandamenti e vi conforta il cuore perchè nei momenti difficili possiate addimostrarvi degni cristiani. Ma, perduta la fede, lo Sp. Santo si partirebbe da voi con tutte le grazie di cui è sorgente perenne.

Per i protestanti Gesù non è realmente presente nella SS. Eucaristia. Eredi dello sconfinato orgoglio di Lutero, essi non credono neppure a G. Cristo che ha parlato abbastanza chiaro. – Ricordate il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani e due pesci, con cui furono saziate oltre cinque mila persone? Orbene allora Gesú stimò venuto il momento di parlare del Sacramento del suo corpo e del suo sangue, cui dovevano partecipare, anzichè migliaia, milioni di anime; non in un luogo solo, ma in tutto il mondo; non per un sol giorno, ma fino alla consumazione dei secoli. Rivolto quindi ai suoi uditori, disse: « *Io sono il pane di vita. I vostri padri mangiarono nel deserto la man-*

(1) Act. Ap. VIII. 14.
(2) S. Girol. L. II contr. lit. Petil.

na e morirono.... Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Chi mangerà di tale pane, vivrà in eterno, e il pane che io darò è la carne mia per la salute del mondo. » Parole che destarono un alterco fra i giudei, i quali presero a dire: « *Come mai costui può darci a mangiare la sua carne?* E Gesù: « *In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo e non ne berrete il sangue. non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperocchè la mia carne è veramente cibo e il sangue mio veramente bevanda,* » Il linguaggio era chiaro, tanto chiaro che, lasciando i giudei, i suoi discepoli stessi, pur non usando un linguaggio irriverente al par di loro, manifestarono però i propri dubbi: « *questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo? e molti si tirarono indietro e non conversavano più con Lui.* » (1) Ciò che ben mostra come costoro avevano prese in senso letterale le parole di Gesù; in caso contrario non si sarebbero decisi ad abbandonare il loro maestro. Nè si può dire che essi abbiano frainteso, prendendo in senso letterale ciò che era detto in senso figurato, perchè nel caso, come sempre, Gesù si sarebbe affrettato a rimuovere dalle loro menti la interpetrazione erronea, usando un linguaggio piú semplice. Qui invece vediamo che Gesù, dopo l'alterco dei Giudei, non attenuó la forza delle parole, ma ripetè quanto aveva detto e in un tono piú enfatico. « *In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita.* » Vedendo poi che i giudei e parecchi dei discepoli l'abbando-

(1) *S. Giov.* VI. 48. 56.

novano, rivoltosi agli apostoli, disse: « *volete forse andarvene anche voi? Signore, rispose Pietro, e a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna.* » Fin qui la promessa.

Ora passiamo all'istituzione del gran Sacramento. Dice S. Matteo: « *E mentre quelli cenavano, Gesú prese il pane e lo benedisse, e lo spezzó e lo diede ai suoi discepoli e disse: prendete e mangiate. E, preso il calice, rendette le grazie e lo diede loro, dicendo: bevete di questo tutti. Imperocché questo é il mio sangue del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissioue dei peccati* » (1) Con queste parole veniva istituito un nuovo dogma, al quale tutti dovevano credere; fatta una nuova legge che tutti erano obbligati ad osservare; erano esse la manifestazione dell'ultima volontà del nostro Salvatore: quindi dovevano essere semplici. — Paragonate ora i due testi e vedete come combinano mirabilmente. Gesù ha mantenuto fedelmente la promessa.

E non pertanto i protestanti si staccano dai cattolici nell'interpretare parole così semplici e chiare, unicamente perchè non comprendono come Dio potesse darci in nutrimento spirituale il suo corpo e il suo sangue. Secondo loro, dunque, Dio non dovrebbe fare che solo ciò che puó essere sanzionato dalla nostra piccola ragione. Non ha Egli creato il cielo e la terra dal nulla? non tiene sospeso il mondo in mezzo allo spazio? non trasforma il debole germe in grano ricco di sostanze nutritive? non sfamò cinque mila persone con cinque pani e due pesci? non cambiò l'acqua in vino? E possiamo poi negare che possa cambiare il pane e il vino nel suo corpo e nel suo

(1) *S. Matt.* XXVI. 26. 28.

sangue per spirituale nutrimento delle anime, quando poi Egli lo ha affermato in modo così chiaro? Poverini! i protestanti, dopo 15 secoli, han voluto imitare i giudei e quei discepoli che, scandalizzati dalle parole di Gesù, si allontanarono da Lui. Mentre i cattolici, da S. Paolo che diceva « *Il calice di benedizione, cui noi benediciamo, non é forse una comunione del sangue di Cristo? e il pane che noi spezziamo non è una comunione del corpo di Cristo?* » (1) fino al presente, attraverso diciannove secoli, uniscono a milioni le loro voci a quelle di Pietro e ripetono: « *Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna.* » Abbiamo sentita la tua parola e abbiamo creduto che Tu sei vivo e vero in anima, corpo, sangue e divinità nell'Ostia immacolata.

Non ammettendo la reale presenza di Gesù nella SS. Eucaristia, i protestanti non ammettono neppure il Santo Sacrificio che offriamo a Dio, sacrificio che Gesù istituiva nella sera precedente la sua passione. « *Il Signore Gesù,* dice S. Paolo, *in quella notte in cui era tradito, prese il pane e, rese le grazie, lo spezzó e disse: prendete e mangiate: questo è il mio corpo, il quale sarà dato (a morte) per voi; fate questo in memoria di me. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio e fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di me. Imperocchè ogni volta che mangerete questo pane e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore perfino a tanto che Egli venga* » (2) E prima gli Apostoli e loro successori, poi i Sacerdoti tutti, come ci attesta la

(1) *S. Paolo* I Cor. X 16.
(2) *S. Paolo* I Cor. XI 23.

Tradizione, per 19 secoli, nella celebrazione della S. Messa, hanno ininterrottamente immolato di nuovo il buon Gesù all'Eterno Padre, rinnovando così il gran Sacrificio che fu già offerto da Gesù stesso sopra la Croce. Ed è in virtù di questo gran Sacrificio che si offre per noi che il Signore risparmia alla terra tanti castighi che la sua giustizia manderebbe sopra di noi, e ci converte così in benedizioni le maledizioni che avremmo meritato. E guai al mondo se non si offrisse il S. Sacrificio della Messa!

I protestanti intanto negano questo S. Sacrificio appigliandosi ai due seguenti passi di S. Paolo: « *Cristo.... non col sangue dei capri e dei vitelli, ma per mezzo del proprio sangue, entrò una volta per sempre nel Santo dei Santi, avendo egli operato una redenzione eterna.... E non per offrire sovente sé stesso, come il Pontefice entra tutti gli anni nel Sancta Sanctorum col sangue degli altri ecc.* « *E ogni sacerdote sta in funzione tuttodi offrendo sovente le stesse vittime le quali non possono mai togliere i peccati; Gesú invece offerta per sempre una sola ostia pei peccati, si é assiso per sempre alla destra di Dio* ».(1)

Ora nel primo di questi passi l'Apostolo, che non può essere in contradizione con sè stesso, parla del sacrificio cruento di Gesù che fu offerto una volta sola; al contrario nel Sacrificio della Messa viene offerto in maniera incruenta. Sebbene però venga tutti i giorni offerto in migliaia di altari, il sacrificio è uguale a quello della Croce, avendo il medesimo Sommo Sacerdote e la stessa vittima, Gesù Cristo. Nel secondo passo poi S. Paolo vuol contrapporre il sacrificio della nuova legge, che ha una sola vittima, ai

(1) *S. Paolo* Ebr. IX 11. 25

sacrifici della vecchia legge, nella quale le vittime erano molte, per mostrare così l'insufficienza degli antichi sacrifici e la pienezza del sacrificio del nuovo testamento.

Nè vale dire che, essendo stato sufficiente il Sacrificio della Croce, non serva il sacrificio commemorativo della Messa. Perchè è vero che G. Cristo colla sua morte soddisfece completamente per i nostri peccati, ma non ci ha sciolti dall'obbligo di cooperare con Lui all'applicazione dei suoi meriti alle anime nostre. Ora quale mezzo migliore e più efficace possiamo avere per partecipare ai suoi meriti, che assistere al sacrificio dell'altare, dove con tanta vivezza richiamiamo alla mente la scena del Calvario e attingiamo abbondantemente per le anime nostre i frutti della sua passione? Or di questa ineffabile fonte di grandi beneficii vorrebbero privarvi i protestanti.

Ancora. Prima della sua ascensione al cielo, Gesù volle nominare dei continuatori dell'opera sua misericordiosa in terra, rivolta a liberare le anime dalla morte del peccato e riconciliarle col suo Padre celeste, come aveva fatto con la Maddalena, col paralitico, e con tanti altri non ricordati nel Vangelo. Perciò, apparendo ai suoi discepoli, dopo la sua resurrezione disse loro: « *Pace a voi.... Ricevete lo spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete* ». (1) Parole chiarissime che ci assicurano della istituzione del Sacramento della Confessione. La pace che vi do, voleva dire Gesù, sarà da voi trasmessa alle anime penitenti, quale segno della loro riconciliazione con Dio. Io comunico a voi quella stessa potestà di assolvere, che ho

(1) *S. Ioan.* XX *21. 23.*

ricevuto dal Padre mio. Ricevete lo Sp. Santo, affinchè possiate comunicarlo alle anime soggette allo spirito del male. Ancorchè i loro peccati fossero enormi e innumerevoli, saranno scancellati, purchè esse vengano a voi e con cuore contrito vi manifestino i loro peccati. La sentenza di perdono che voi pronunzierete sulla terra, sarà ratificata in cielo.—Che gran tesoro possediamo noi cattolici nella Confessione! che sarebbe di noi, così fragili come siamo, così facili a cadere nella colpa, se non avessimo questa consolazione in vita e specie in morte quando tanto ci preme essere sicuri del perdono di Dio? Orbene i protestanti vogliono strapparvi questo gran tesoro, perchè, nonostante le chiarissime parole di Gesù, citate, e malgrado lo stesso Lutero non la volesse abolita, dicendo che avrebbe piuttosto consentito star soggetto al Papa, anzichè soffrire una tale abolizione (1) essi non ammettono la Confessione, sostituendo alla medesima una sciocca presunzione di salvarsi senza merito o una disperazione irreparabile.

Tanto meno riconoscono l'estremo conforto sul letto di morte che ci viene dal Sacramento dell'Estrema Unzione, col quale Gesù benedetto, come si rileva da S. Giacomo (2) ci anima, ci consola, ci rimette anche il peccato e ci aiuta a ben morire.

Avendo G. Cristo comunicato agli Apostoli, come appare dalle SS. Scritture (3) la sua missione sacerdotale da perpetuarsi fino alla fine dei secoli, è evidente che conferì loro il mandato di comunicare agli altri gli stessi poteri, sia nella pienezza sia limitati,

(1) *Giovannini.* La forza della verità sull'errore p. 224
(2) *S. Giac.* V. 14.15
(3) *S. Giov.* XX. 21: S. Matt. XVIII. 18; S. Luc. X. 16

per mezzo del Sacramento dell'Ordine. Non pertanto i protestanti negano la divina istituzione del sacerdozio per portarvi al livello dei selvaggi, senza altari senza sacerdoti, senza Dio.

A corto però di prove, non sanno far di meglio che scovare difetti e vizi di sacerdoti, e, riunitili in un quadro bene incorniciato, ve lo pongono davanti per dirvi con aria di sfida: guardate chi sono i vostri sacerdoti! Mentre poi, se è vero che, fra tanti buoni ed anche ottimi sacerdoti, se ne trovino di scandalosi, non è men vero che, quando questi stessi diventano intollerabili, passino nelle file protestanti, ove sono accolti a braccia aperte; come, nè più nè meno, han fatto, dopo Lutero, Zuinglio, Calvino, Ecolampadio ecc. ecc. — E, come se questo non bastasse, vorrebbero ridurvi a vivere come le bestie, col rapirvi anche il sacramento del Matrimonio; per cui l'unione dell'uomo e della donna, invece di essere santificata dalla grazia di Gesù Cristo, sarebbe simile all'unione delle bestie.

Tolti di mezzo i Sacramenti, pensate se dalla bufera infernale del protestantesimo poteva andar salvo più nulla di sacro: non il culto, non le indulgenze, non il purgatorio, non i Santi, non la Madonna e neppure lo stesso Gesù Cristo.

Dio ha detto, dicono essi, che vuol essere servito in ispirito (1), a che serve dunque raccogliersi nelle chiese per pregare, essendo buono ogni luogo? a che tanti riti e cerimonie? Servono, rispondiamo, perchè Egli stesso li ha voluto. Dopo infatti aver prescritto il culto interno come essenziale con le parole citate, Egli stesso, nell'intero Libro del Levitico, e poi G. Cristo e gli Apostoli (2) hanno sanzionato quello esterno, che

(1) *S. Giov.* IV. 23. 24.
(2) v. *S. Matt.* XXVI — *S. Marc.* VII — *S. Giov.* XX — *Att. Ap.* VIII.

non solo rapisce e fa innalzare lo spirito al cielo a noi cattolici, ma fa commuovere fin dentro le viscere e fa correre le lagrime agli occhi anche agli increduli. (1) Ma Gesù ha detto, soggiungono: che *pregassimo nella propria casa* e che *chiudessimo la nostra porta per pregare in segreto.* (2) Verissimo, ma rimettete a posto nel Vangelo queste parole, e dal contesto rileverete che Gesú le rivolgeva ai Farisei che si mettevano diritti in piedi sui crocicchi delle strade e negli angoli delle piazze a pregare, per farsi vedere dagli altri e farsi stimare come santi. Non hanno quindi nulla a vedere nè con le nostre chiese nè col nostro culto esterno.

Nessuna maraviglia poi che i protestanti combattano le indulgenze, se da queste Lutero, e propriamente dalle elemosine che Leone X impose per la erezione del tempio di S. Pietro, prese pretesto per insorgere contro la Chiesa. Certo non si può mettere in dubbio la potestà che ha il Pontefice di concederle, ciò che sulle prime non osò neppure Lutero, rilevandosi essa dal sacro testo. Gesú infatti disse al Principe degli Apostoli: « *Qualunque cosa legherai in terra sarà legata anche in cielo, e qualunque cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta in cielo.* (3) Con le quali parole il Salvatore autorizzò la Chiesa a liberare i suoi figli (se ben disposti) da ogni ostacolo che potesse arrestarli sulla via del cielo. Ora due sono gli impedimenti che ostacolano l'entrata nei cieli, il peccato e la pena temporale per esso. Se la Chiesa ha la potestà di togliere l'impedimento maggiore che è il peccato, avrà certo anche quello di togliere il

(1) v. *Diderot* — Saggio sopra la Pittura.
(2) S. Matt. VI. 6. (3) *S. Matt.* XVI. 19.

minore che è costituito dalla pena temporale dovuta al peccato. Ciò che fa appunto col concedere le indulgenze, per mezzo delle quali si ha la diminuzione della pena, applicando il tesoro delle soddisfazioni di G. Cristo, di Maria SS. e dei Santi.

Ora passiamo al fatto da cui Lutero prese il pretesto per calunniare la Chiesa di vendita delle indulgenze; calunnia che forma l'argomento di cui non sanno far a meno i protestanti anche ai giorni nostri.

Il Pontefice Leone X, volendo recare ad effetto il grandioso disegno di Giulio II, di erigere in Roma un tempio dedicato al Principe degli Apostoli, pubblicò una bolla colla quale concedeva indulgenza a tutti coloro che volontariamente avessero contribuito, con offerte, all'erezione del gran tempio, e anche a coloro che non avessero fatta alcun' offerta purchè avessero adempìto le condizioni necessarie, che erano il pentimento dei peccati e la confessione. Ora in che cosa fu riprensibile la condotta del Papa? non certo nel muovere i fedeli a dare il loro contributo per innalzare quel grande tempio che « Nella maestà solitaria, é il più degno di Dio vero e santo » ; (1) tantomeno con l'oltrepassare i limiti del suo potere nel promettere ai pii offerenti, delle grazie spirituali in cambio delle loro offerte, poichè, se possiamo riscattare i nostri peccati con le elemosine ai poveri, come dice la S. Scrittura (2), perchè non lo potremo con le offerte fatte per motivo di religione? Ma, insistono, delle indulgenze si può fare abuso, come se ne fece in occasione della erezione della Basilica suddetta. E di quale cosa più santa non si buò abusare? Si sa

(1) *Byron.*
(2) *Daniele* — IV. 24.

intanto, come attesta D'Ambignè, (1) che il Capo della Chiesa né favorì nè autorizzò alcun traffico d'indulgenze, poichè le offerte dovevano essere spontanee; anzi per evitare ogni sordido desiderio di guadagno in quelli che erano incaricati di predicare le indulgenze, alla mano che concedeva l'indulgenza vietó di ricevere il danaro, sotto le pene più severe.

Ma neppur qui si arrendono i protestanti e mettono su un'altra calunnia, dicendo che la facilitá di queste indulgenze agevola il peccato, perchè, dicono, qual ritegno avranno più i fedeli a commettere il peccato, se sanno di poterne ottenere con tanta facilità il perdono? Quanta affettata pietà! Ma la Chiesa non ha mai detto che con le indulgenze si sarebbe ottenuto il perdono delle colpe. Secondo la dottrina della Chiesa, nel peccato si devono considerare due cose: la *colpa* che offende il Signore e la *pena* di cui si rende meritevole chi commette la colpa. Ora la colpa non si perdona se non per mezzo del sacramento della penitenza, o ricevuto quando è possibile o almeno desiderato quando non vi è la possibilità di accostarvisi, se con questo desiderio si congiunge la contrizione. La pena poi si condona, o in tutto o in parte, nello stesso sacramento, in proporzione della contrizione che vi si apporta, oppure resta a scontarsi in questa o nell'altra vita. Ora l'Indulgenza non è altro che una remissione parziale o totale di questa pena dovuta al peccato e non mai della colpa; per cui essa non può aver luogo se non dopo aver pianto, detestato e scancellato il peccato dall'anima. In qual modo dunque l'indulgenza agevola il peccato?

(1) *D'Ambignè* — vol. 1 pag. 214.

E' poi tale la rabbia che rode i protestanti che, dopo aver tormentati i fedeli che sono sulla terra, sarebbero capaci di tormentare anche i poveri morti, privandoli dei suffragi che la Chiesa apporta loro. Insegnano infatti che nell'altra vita non vi sono che solo il paradiso e l'inferno; il purgatorio é una invenzione dei preti per proprio utile e interesse. — E sapete su che poggiano il loro argomento per negare l'esistenza del Purgatorio? su due passi della S. Scrittura; su questo dell'Ecclesiaste: « *In qualunque parte l'albero cadrá, sia a mezzogiorno sia a settentrione, ivi resterà* » (1) e su questo di S. Paolo: « *sono beati quelli che muoiono nel Signore, perchè si riposeranno dei loro travagli.* » Due passi che non hanno che vedere col Purgatorio. Perchè l'Ecclesiaste, parlando dello stato finale delle anime, dice che nell'altra vita non v' è che la salvezza eterna oppure la dannazione; ciò che insegna pure la Chiesa, peró aggiungendo, che le anime del Purgatorio, non cosí ree da meritare l'inferno, nè cosí pure da essere subito introdotte nel paradiso, passano a questo stato finale dopo essersi purificate nel Purgatorio. S. Paolo, poi, annunzia la consolantissima verità che i morti nel Signore si riposeranno dei loro travagli, ma non dice già che si riposeranno subito. Or non si riposeranno lo stesso tali morti dopo essere stati qualche tempo in luogo di purificazione? — Quale dottrina della Chiesa, oltre ad avere con sé la tradizione costante ed universale di tutti i popoli guidati quasi dall'istinto, ha per base le parole chiarissime del Libro II. dei Maccabei (XII. 43 seg.) « *è santo e salutare il pensiero di pregare per i morti, affinchè siano sciolti dai loro peccati* ». Parole che i protestanti dicono interpolate, mentre non

(1) *Ecclesiaste* — 11.

c'é testo che non le riporti, quando non negano addirittura la canonicità dello stesso Libro dei Maccabei.

Passiamo ora a vedere in che modo i preti avrebbero provveduto ai loro interessi con la invenzione del Purgatorio: con la celebrazione della Messa, dicono, e col canto dei divini ufficii. Ma la Chiesa insegna, e i sacerdoti lo predicano, che le anime del Purgatorio si suffragano anche col digiuno, con la elemosina, con la penitenza e con ogni sorta di opere buone; e nessuno obbliga i fedeli a suffragare i loro morti con la Messa e col canto degli uffici divini, piuttosto che con le altre opere meritorie. Ma se essi preferiscono la Messa, dovranno i Sacerdoti rifiutarla? E se in tal caso ne ritraggono un vantaggio, non è questo giusto? e poi che cosa è l'elemosina di poche lire, l'unico introito ordinario di un povero sacerdote, dopo tante spese sostenute e tanti anni impiegati per rendersi capace del suo sublime ministero?

Ma i protestanti ostinati si sono spinti ancora più oltre e, dopo il Purgatorio, hanno tentato di dare la scalata financo al Cielo per strappare ai santi il culto che loro si rende nelle immagini e nei preziosi loro avanzi, che definiscono una idolatria. Ma invano, perchè il culto che noi rendiamo ai santi è di semplice venerazione e non di adorazione, dovuta solo a Dio, e « *per mezzo delle immagini* (*o reliquie*) *che baciamo e alla presenza delle quali ci scopriamo il capo e pieghiamo le ginocchia, noi adoriamo G. Cristo e veneriamo i santi, dei quali esse rappresentano le sembianze* » (1) Per cui, lo diremo con le parole di uno stesso protestante, « *siamo in salvo da qualunque idolatria e da ogni superstizione* » (2) A sventare poi

(1) *Conc. Trid.* Sess. XXV.
(2) *Otto* — Il Cattolico e il Protestante.

ogni altro loro sofisma al riguardo basta tener presente la dottrina sapientissima della Chiesa che riassumiamo con le parole dell' Eminentissimo Wiseman.

« 1. *Essere, cioè, utile e buona l'invocazione dei santi*: 2. *Non doversi aspettare beneficii ed aiuto dai Santi, ma da Dio per la loro intercessione;* 3. *Le orazioni e l'intercessione dei santi essere appoggiate sopra i meriti di Gesù Cristo* » (1)

E se è utile e buona l'invocazione dei Santi, quanto più utile e buona non dev'essere l'invocazione di Maria SS. e doverosa la venerazione di Lei? Lo riconosceva, guidato dalla ragione, financo un teologo protestante, professore all'Università di Halla, pochi anni dietro. « *Non serbare memoria di una madre, dice egli, è sempre segno caratteristico di mancanza nella pietà. Gesù che non ebbe disdegno di chiamarci suoi fratelli, ci ha posti, in riguardo a Maria, nell'obbligo del comandamento che c'ingiunge l'ubbidienza e la venerazione a nostro padre e nostra madre* ». (2)

Ragione che dettava al più ardito propagatore dell'eresia tedesca queste enfatiche parole: « *Che non mi avvenga mai di nulla scemare del culto di Maria! Che anzi questo culto divino, operato in ispirito e verità, non provi mai alcuna diminuzione! Dio mi guardi che alcuno possa dire, che io sono diventato l'avversario di Colei per la quale io stimo essere un segno certo di riprovazione il non avere un'ardente affezione! E come non l'amerei io? E chi non si sentirebbe rapito di amore per Colei che Dio medesimo ama eccellentemente, che gli Angeli e gli Arcangeli venerano; per Colei che ha partorito il Salvatore del mondo; che è l'avvocata del genere umano; che è*

(1) *Wiseman* - Confer. XIII, pag. 204.
(2) *Ditlein* — nel suo opuscolo: *Ave Maria.*

chiamata la regina della misericordia? O clemenza divina! O bontà immensa di Dio, che diede una Madre così santa a suo Figlio, ed a noi una protettrice così potente in ogni cosa! Di nuovo adunque io vi esorto a lodare per mezzo di Lei il Signore con tutte le potenze del nostro essere (1).

Fa quindi compassione la maggior parte dei protestanti quando la si vede costretta far a calci con la ragione per negare il culto a Maria SS. con lo sciocco pretesto che con esso si ruba gran parte dell'adorazione dovuta a Dio solo. Mentre la ragione vera è che il culto di Maria SS. forma il più grande ostacolo alla propagazione del protestantesimo; per cui, quando questa peste d'inferno vuol mettere le radici in un paese cattolico, suo primo pensiero è di affievolire e distruggere in esso tale culto. E, per riuscirvi, non si limita a definire tale culto una idolatria come quello dei Santi, ma si sforza stupidamente di offuscare il candore illibato della perpetua verginità della Madre di Dio, come fanno appunto questi volgari ciurmatori che gironzolano in questi nostri luoghi, ricorrendo all'eretico Elvidio, il quale, dando un'empia interpretazione ai due passi dell'Evangelista S. Matteo: « *Essendo stata la Madre di Lui* (G. Cr.) *Maria sposata a Giuseppe, si scoprì gravida di Sp. Santo prima che stessero insieme* » (2) e « *Egli Giuseppe non la conosceva fino a quando partorì il suo Figliuolo primogenito* » (3) come pure a quelle altre parole dello stesso Evangelista, dove dice che G. Cristo ebbe *dei fratelli e delle sorelle* (4), così sragionava: 1. *E' detto*

(1) *Ecolampadio* — Sermo de laudando in Maria Deo.
(2) *S. Matt.* cap. 1 v. 18.
(3) Cap. 1 v. 25.
(4) Cap. XIII v. 55 e 56.

di Maria e di Giuseppe: prima che stessero insieme; dunque poi sono stati insieme — 2. *E' detto: ed egli non la conosceva insino a quando ebbe partorito; dunque la conobbe dopo che ebbe partorito* — 3. *Gesù è chiamato Primogenito; dunque Egli é il primo tra' fratelli che nacquero dalla medesima Madre* - 4. *Finalmente l'Evangelo nomina formalmente i suoi fratelli e le sue sorelle; dunque é fuor di dubbio che Maria diede i natali ad altri figliuoli.* » Conclusioni ridicole, appena meritevoli della confutazione di un Calvino « *Elvidio,* dice questi, *ha suscitato gran turbolenza nella Chiesa perché dalle parole: Ed egli non la conosceva fino a quando partorí, voleva sostenere che Maria era stata Vergine fino al parto, e che dopo aveva avuto altri figli da suo marito, ma ci basta dire, che ciò è fuori del proposito dell'Evangelista e che è follía il volere raccogliere da questo passo ciò che avvenne dopo la nascita di Cristo. Egli è nominato Primogenito o Primato non per altra ragione se non perchè si sappia come Egli è nato da una Madre Vergine, e che non aveva mai avuto Figliuoli. E' detto che Giuseppe non l'aveva conosciuta insino a che Essa partorí; questo si deve altresí restringere al medesimo tempo. Intorno a quello che è stato detto dopo il parto, l'Evangelista non ne dice parola. E' noto che secondo l'uso comune della Scrittura, questi modi di parlare si devono intendere cosí. Certamente questo é tal punto su cui non sarà mai uomo che levi controversia, se pur non sia qualche ostinato o testardo* » (1) E poi più appresso: « *Noi abbiamo già detto altrove, che, secondo il costume degli Ebrei, si*

(1) Comm. sull'Armonia Evangelica p. 41.

chiamano fratelli tutti i parenti, e però Elvidio si é mostrato molto ignorante nel dire che Maria ha avuto diversi figliuoli, perchè in alcuni luoghi è fatta menzione dei fratelli di Cristo » (1).

Giunti a questo punto ci viene voglia di domandarci: quali verità religiose dunque restano per i protestanti? L'Harny, protestante anche lui, dice « *Si possono scrivere sopra l'unghia di un dito le dottrine generalmente riconosciute dai protestanti* (2); e uno dei più fanatici protestanti, il conte Agenor de Gasparin (3) confessa che il protestantesimo non costituisce una Chiesa, ma, « *la scuola del dubbio, e che la maggior parte dei protestanti non è punto cristiana* ». Il che viene confermato dal fatto del Sinodo protestante tenutosi a Spira dal 20 nov. al 5 dic. 1869, il quale decretò con 46 voti contro 17 « *la soppressione del dogma della divinità di Gesù Cristo* ».

Ecco, fratelli e figliuoli carissimi, la nuova religione alla quale si sono venduti i vostri fratelli, sedotti dal miraggio di una vita materialmente forse più agiata, ma spiritualmente certo disperata; lo confessava uno dei corifei del protestantesimo, Enrico VIII, presso a morire: « *Amici miei, abbiamo perduto tutto, il regno, la fama, la coscienza e il cielo* » (4).

Vigilate pertanto, ven. fratelli, acciò questi sedotti, divenuti seduttori non infestino il vostro gregge. Nè dormite solo perchè forse finora non si sono fatti vedere nelle vostre parrocchie. Scacciati da un nostro paese, si sono annidati nelle campagne; aprite gli occhi quindi sulle campagne.

(1) loc. cit. pag. 185.
(2) presso l'Hoeninghaus = La riforma contro la riforma — tom. I c. I p. 12.
(3) Annali del Cristianesimo — 21 giugno; 2 sett.; 18 ott. 1844.
(4) *Gaume.* Catech. di persev. — vol. 6 p. 299.

E voi, figliuoli miei, guardatevi dalle diaboliche insidie di questi miserandi dottori posticci che, profittando della vostra modesta condizione, vi tentano col danaro che loro fornisce la setta. Attenti! sono soldi maledetti come quelli di Giuda traditore, che vi renderebbero rei, anche quando li accettaste senza intenzione di seguire le loro empie dottrine. E tenetevi fedelmente stretti alla religione dei padri vostri, che ha il Papa per Padre e Maestro, cui G. Cristo ha affidato le chiavi del regno dei cieli, e perciò è la vera fondata da Gesù Cristo stesso, che, se talvolta, per provvidenziale disposizione a vostro bene, non vi dà tutti gli agi della vita materiale, vi dà sempre la pace della coscienza e vi assicura il gaudio eterno dei giusti.

Vi benediciamo tutti di cuore nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Nusco, 2 febbraio 1929.

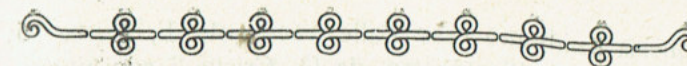
aff.mo in Gesù Cristo

† PASQUALE — *Vescovo di Nusco*

IL PAPA

LETTERA PASTORALE

PER

LA QUARESIMA DEL 1930

Fratelli e figli carissimi,

Lo scorso anno, mettendovi in guardia da quei tali dottorini che oramai conoscete, ve ne facevamo conoscere errori e delirii. I limiti però di una Lettera non ci permisero di dirvi tutto; di un'argomento, anzi, toccammo appena e neppur direttamente, perchè non potevamo parlarvene con quella certa ampiezza che esso richiede. Or su di questo c'intratterremo questa volta, e tanto piú volentieri perchè siamo sicuri che, dissipate le tenebre che avversarii di ogni colore vi hanno addensate su, la verità brillerà più vivida ai vostri occhi e riscuoterà davvantaggio quell'ammirazione, quell'amore e quella venerazione di cui è degna.

Il Papa: ecco l'obiettivo ultimo contro cui rivolgono tutti i loro sforzi, al pari di altri erranti, i protestanti, sapendo ben essi che, colpito il supremo Pastore, su cui riposa tutto il cristianesimo, riesce loro facile disperdere il gregge cristiano.

La istituzione divina del Papato è tra le cose piú chiaramente ed esplicitamente dette nel Nuovo Testamento. Eppure, incredibile! i protestanti che nella Scrittura vorrebbero trovare la soluzione di ogni questione, come per altre verità così anche riguardo a

questa sembrano presi dalle traveggole. E, invece di vedere conferiti a Pietro, da G. Cristo, i suoi poteri, li vedono conferiti direttamente alla Chiesa o meglio al popolo cristiano, dal quale poi passerebbero per elezione o delegazione a Pietro e ai suoi successori. Richiamandosi anzi alla fratellanza evangelica, escludono dal cristianesimo ogni principio di autorità, adducendo a giustifica le parole di G. Cr. presso S. Luca « *Nacque contesa* (fra gli apostoli) *chi di loro fosse stimato piú grande. Egli* (G. Cr.) *però disse: i re delle genti le padroneggiano e i dominatori di quelle son detti magnifici. Ma non cosí tra di voi; invece chi di voi è il piú grande sia come il piú piccolo, e chi guida come chi serve. Poiché chi é da piú, colui che sta a tavola o chi serve? Non é da più colui che sta a tavola? Io tuttavia sto fra voi come uno che serve* ». (1).

Parole che non richiedono un grande acume per essere intese nel loro vero senso. Con esse, infatti, Gesú Cr. voleva solo allontanata da coloro, tra' i suoi, che stavano piú su ed erano di guida agli altri, ogni ambizione. Se così non fosse, bisognerebbe dire che neppure Gesú Cr., che si proponeva come esempio, avesse avuto alcun potere sui suoi. Nè vale il ricorso alle altre parole di Cristo « *il mio regno non é di questo mondo* » per conchiudere che, trattandosi di una chiesa invisibile, tutta spirituale, che il Salvatore intendeva fondare, non occorreva darle un capo; poichè anche queste parole dicono ben altro; lo notava S. Agostino tanti secoli prima: « *il regno di Cristo non trae origine da questo mondo, ma è in questo mondo* ». E basta avere occhi in fronte per vedere, attraverso gli Evangeli, con quanta tenera sollecitudine si pone a

(1) *S. Luca* — XXII, 21-27.

fondare Egli stesso questo regno col piccolo gregge dei suoi Apostoli, che istruisce amorevolmente per tre anni e prepara al futuro ministero, assicurandoli che ben presto quel gruppo modello si sarebbe ampliato in vasto regno.

Finchè rimane sulla terra però governa egli stesso questo regno incipiente, questa piccola societá che aveva formata; ma, quando poi sta per tornarsene al Padre, ne affida il governo a Pietro in qualitá di suo Vicario.

Ed or notate, fratelli e figli carissimi, con quanta ponderata lentezza Gesú procede in questa nomina del suo Vicario, perchè il mondo possa comprendere che questa non fu effetto del caso. - Se fosse stato Pietro il primo a presentarsi a Gesù, si sarebbe attribuita a questa circostanza la causa del suo privilegio di essere scelto a capo del piccolo gregge. Invece i primi ad incontrare Gesú furono Andrea e Giovanni, e Pietro dovette essere cercato da Andrea che gli disse: *Invenimus Messiam*: abbiamo incontrato il Messia. Ma dal momento poi che egli si presenta, comincia subito a delinearsi il disegno di Gesù su di lui.

Dice infatti l'Evangelista « *Gesú, fissato lo sguardo su di lui, gli disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu ti chiamerai Cepha, che s'interpreta Pietro* (1).

Ecco un primo tratto: il suo nome ordinario vien cambiato in un nome simbolico, di cui si conoscerà poi il significato.

Poco dopo Gesù sale su di un monte e, dopo aver pregato a lungo, sceglie i suoi dodici apostoli: « *Ora ecco*, dice S. Matteo, *i nomi dei dodici apostoli. Il primo Simone, chiamato Pietro* » (2). Pietro il pri-

(1) *S. Giovanni* — I, 35-42.
(2) *S. Matteo* — X, 2.

mo, e perchè? se il primo a parlare a Gesù fu Giovanni, e il primo a dire: *abbiamo incontrato il Messia*, fu Andrea? Non possiamo addurre altra ragione che questa: perchè così ha voluto il Maestro. Ma si sarà trattato forse di un semplice primato di onore? Vediamo; continuiamo a leggere il Vangelo: « *Gesú, strada facendo verso le sorgenti del Giordano, seguito dai suoi apostoli, domandò loro: chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo? Ed essi: altri dicono che egli è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. E voi, soggiunse Gesú, chi dite che io mi sia? Rispose Simon Pietro e disse: Tu sei Cristo il Figliuolo di Dio vivo. E Gesù a lui: Beato te, Simone Bar Iona, perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. Ed io ti dico, che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte d'inferno non avranno forza contro di lei. A te daró le chiavi del regno dei cieli, e qualunque cosa avrai legato sopra la terra sarà legata anche nei cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra sarà sciolta anche nei cieli* » (1). Parole, come vedete, di una semplicità, maestà ed autorità che solo un Dio poteva pronunziare! e, dirette a Pietro come persona singolare e contraddistinta dagli altri apostoli e non già come loro delegato, contengono un vero primato di giurisdizione su tutta la chiesa, che Pietro riceverà direttamente da Cristo. Eppure, nonostante tanta semplicità e chiarezza, sembrano incredibili gli sforzi fatti dai protestanti per detorcere ad altro senso quelle parole e riferire la promessa non alla persona di Pietro, ma propriamente alla sua fede e alla sua confessione;

(1) *S. Matteo* — XVI, 13-19.

anzi Gesù, secondo loro, indicando sè stesso con la mano, le avrebbe rivolte alla sua persona. E quando poi si sono accorti che le loro sciocchezze facevano ridere financo i loro stessi fratelli, sono ricorsi al solito sistema spiccio di negare l'autenticità del testo, dicendolo una interpolazione apparsa la prima volta nel secondo secolo; ciò che viene smentito dal fatto che esso è riportato in tutti i codici e versioni; è citato dai primi Padri della chiesa (1), e si collega con altre testimonianze consimili, come negli Atti degli Apostoli.

Noi invece, lasciando ai protestanti queste peregrine elucubrazioni, facciamoci ad ammirare come tali parole siano state avvedutamente e delicatamente preparate! Simone dapprima viene scelto fra tutti e messo in disparte con un nome nuovo: *Tu sarai chiamato Cepha, cioè pietra*. Poi questa pietra viene messa a base della chiesa: *tu sei Pietro e sopra questa pietra edificheró la mia chiesa*, con le quali parole gli viene promessa la *indefettibilità*, perchè la base di una chiesa eterna, contro la quale non dovranno prevalere le porte d'inferno, non può venir mai meno. E poichè questa chiesa che G. Cr. vuol fondare non potrà raggiungere la sua perfezione che in Cielo, Gesù Cristo soggiunge: *a te daró le chiavi del regno dei cieli, e qualunque cosa avrai legato sopra la terra sarà legata nei cieli, e qualunque cosa avrai sciolto sulla terra sarà sciolta anche nei cieli.*

Ma il disegno di Gesù Cristo su Pietro non è completo ancora. E' l'ultima cena e non mancano che poche ore dalla crocifissione. Gesù siede in mezzo ai suoi apostoli e, rivoltosi a Pietro, gli dice: « *Simone*,

(1) *A. Michels* — L'origine de L'Episcopat. 1900, p. 19-48.

Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come il grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno; e una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli » (1). Con le quali parole Gesú perfeziona sempre piú ed arricchisce di nuovo privilegio il suo Vicario; dopo la *indefettibilità*, gli concede la *infallibilità*. Gesú ha pregato il Padre perchè la fede di Pietro si mantenga sempre pura, sempre luminosa, non solo per illuminare sè stesso, ma tutti i suoi fratelli e raffermarli se vacillanti: *e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.*

Or non occorre che un'ultima mano, e il capolavoro di Gesú Cristo sarà completo. Ultima mano che non sarà data da Gesú che dopo la sua risurrezione e prima di salire al cielo, quando appare agli apostoli presso il lago di Tiberiade. « *Gesù domandò a Pietro: Simone, figliuolo di Giona, mi ami tu? Egli rispose: certo, Signore, Tu sai che io ti amo. Ebbene pasci i miei agnelli. Gli disse la seconda volta: Simone, figliuolo di Giona, mi ami tu? ed egli: certamente, Signore; Tu sai che io ti amo. Gli disse: pasci i miei agnelli. E per la terza volta Gesù disse: Simone, figliuolo di Giona, mi ami tu? Pietro si contristò perchè gli avesse detto per la terza volta: mi ami tu? e disse: Signore, Tu sai tutto; Tu conosci che io ti amo. Gesù gli disse: pasci le mie pecorelle* » (2). Dopo questo triplice attestato di amore verso di Lui, Gesú compie la promessa fatta; e così resta spiegato come avrebbe edificato la sua chiesa sopra Pietro, costituendolo suo Vicario, Pastore supremo ed universale della Chiesa, dei fedeli e degli altri Pastori, i Vescovi, che dovrá pascere con la dottrina, con le leggi, coi precetti, difendendoli o richiamandoli, secondo il bisogno.

(1) *S. Luca* — XXII, 32.
(2) *S. Giovanni* — XXI, 15-17.

Dopo di ciò non resta che solo il soffio divino che metta in moto questo mirabile capolavoro. Soffio però che discenderà non solo su Pietro, pastore unico, ma anche sugli altri apostoli come pecorelle che sotto la direzione di lui dovranno coadiuvarlo nella stessa missione, non potendo egli da solo essere a contatto con tutte le anime in tutti i punti dello spazio e del tempo. Essendosi, infatti, riuniti gli Apostoli intorno a Gesù, Egli disse loro: « *ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Come il Padre ha mandato me, io mando voi. Avendo ciò detto, soffiò sopra di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo* » (1). Andate dunque, istruite, battezzate, fate opere di vita e di vita eterna: *Euntes ergo.*

Scena grande, meravigliosa che preludia a quella piú solenne in cui questo Spirito divino, quest'anima vivente della Chiesa l'animó non più in segreto ma pubblicamente, dieci giorni dopo che nostro Signore ascese al cielo, discendendo sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo.

Falsa pertanto é la deduzione che da questi due grandi avvenimenti vorrebbero trarre i protestanti, dicendo: dunque a tutti gli Apostoli furono dati gli stessi poteri su tutta la Chiesa. Poichè furono dati, é vero, a tutti, come primi predicatori del Vangelo e fondatori della Chiesa, quei carismi e poteri straordinari consistenti principalmente nella immediata comunicazione fatta loro da Cristo della loro missione, nella piena giurisdizione e podestá di promulgare il Vangelo da per ogni dove e fondarvi e reggere chiese;

(1) *S. Matt. XXVIII, 18. 19.*

nel carisma della ispirazione e simili. Ma il primato su tutti fu dato solo a Pietro; per cui non potevano essi esercitare il loro ufficio senza riguardo a lui e senza subordinare a Pietro le chiese da loro fondate.

Unicamente a Pietro, infatti, Gesù Cristo promise che avrebbe edificato sopra di lui la sua chiesa; a Pietro solo promise le chiavi del regno dei cieli; a Pietro solamente diede l'incarico di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle, val quanto dire che a Pietro solo diede la piena podestà magisteriale e giurisdizionale su tutti e su tutto, perchè non vi fosse che un solo ovile ed un solo pastore. " E ciò che fece dopo con l'assegnare agli altri apostoli una parte del gregge, non toglie ciò che fece prima; ed il primo (Pietro) non perde il suo posto per le prerogative conferite ai secondi. Perchè Gesù Cristo non ritratta le sue promesse nè i suoi doni, e ciò che una volta fu dato indefinitivamente e universalmente, é irrevocabile. Oltre a ciò, la potenza data a parecchi, porta la sua restrizione nella sua stessa divisione; mentre la potenza data ad un solo e sopra tutti senza eccezione, involge la pienezza „ (1).

Apriamo ora gli Atti degli Apostoli e vediamo come di fatto Pietro esercita questo primato. Nel Cenacolo è Pietro che fa rilevare la necessitá di scegliere un nuovo apostolo in sostituzione del traditore e determina le qualità dell'eligendo e la forma della elezione, e gli altri senza osservazione di sorta eseguono i suoi ordini (2); Pietro è il primo ad operare miracoli, primo ad annunziare il nome di Gesù Cristo ai Giudei, circondato dagli altri apostoli, ed a convertirne tremila (3); Pietro fonda la prima Chiesa in

(1) *Bossuet* — Discorso sopra l'unità della Chiesa.
(2) Acta Apost. I 15. — (3) Id. II. 14.

Gerusalemme (1) Pietro difende il nome di Cristo dinanzi al sinedrio (2); Pietro punisce i primi frodatori dei beni della Chiesa (3); nel Concilio Apostolico di Gerusalemme, Pietro manifesta autorevolmente il suo parere e " appena finito di parlare „ cessa ogni contrasto, e tutti accettano la sua sentenza (4); Pietro intraprende il suo viaggio d'ispezione delle nuove comunitá, e condanna il primo eretico e simoniaco (5). Viene imprigionato S. Giacomo e poco dopo decapitato, e, sebbene fosse uno dei tre Apostoli prediletti, cugino del Signore, fratello di S. Giovanni e carissimo ai fedeli, non si fanno sforzi straordinarii per liberarlo. Mentre, quando viene incarcerato S. Pietro, tutta la Chiesa è sossopra e si fanno preghiere per la sua liberazione, non solo in Gerusalemme ma in tutti i luoghi dove esiste una famiglia cristiana. Ciò che mostra evidentemente che, se i fedeli potevano rassegnarsi alla perdita di un semplice apostolo, per quanto carissimo, nella persona di S. Giacomo, non potevano rassegnarsi alla perdita del principe degli Apostoli. — Finalmente è a Pietro che si presenta lo stesso S. Paolo per sottrarsi al pericolo di non essere creduto vero apostolo di Cristo (6). Fatto che dimostra quanto possa valere la difficoltà messa innanzi dagli avversarii, di avere poi S. Paolo ripreso S. Pietro perchè aveva momentaneamente abbandonata la societá dei convertiti gentili, nel timore che ne venisse scandalo agli Ebrei che avevano abbracciata la fede. Episodio che conferma invece l'autorità e l'influenza di Pietro, per la quale appunto

(1) Acta Apost. III. (2) Id. IV. e seg. — (3) Id. V, 4 e seg. (4) Id. XV 7 e seg. (5) Id. VIII. 20 e seg.
(6) Epist. ad Galat. II. 2.

S. Paolo temeva che col suo esempio trascinasse con sé tutti gli altri. Il fatto poi che S. Paolo commenta come cosa degna di nota e prova straordinaria di libertà Apostolica, « l'aver, cioè, resistito in faccia a Pietro », è ancora una prova della superiorità di questi, perchè, certo non sarebbe valsa la pena far rilevare un tal rimprovero qualora fosse stato rivolto a qualche semplice confratello. Superioritá, infine, alla quale accenna S. Paolo stesso nella sua lettera ai Galati, dicendo: « Andai a Gerusalemme per vedere Pietro, e mi trattenni con lui quindici giorni », perchè una tal visita, come dicono S. Giovanni Crisostomo, S. Girolamo e S. Ambrogio, non fu fatta per semplice cerimonia, ma per attestare il suo rispetto verso il capo degli Apostoli (1).

E, se il rimprovero del suddito Paolo non debilitava punto i diritti di Pietro, tanto meno poteva debilitarli il rimprovero di Cristo come superiore, perchè quando mai un semplice rimprovero del superiore ha menomato i diritti del suddito? E poi, non si deve perdere di vista, che la pietra su cui G. Cristo voleva edificare la sua chiesa era grezza e aveva bisogno di lavoro, del lavoro della grazia che veniva compiendo Gesú personalmente. Quel rimprovero quindi, che, veduto con occhio umano, parrebbe che togliesse qualche cosa a S. Pietro, veduto con l'occhio della fede invece gli aggiunge perfezione.

Non sarà superfluo poi, prima di passare oltre, addurre, come riprova di tale primato di Pietro, gli argomenti che ce ne offre l'arte cristiana, sui cui monumenti esso è per così dire incrostato. In alcuni di essi, infatti, Pietro è rappresentato come capo degli

(1) V. *Gibbons* — La fede dei padri nostri, pag. 113.

Apostoli, fra' quali occupa il primo posto, ordinariamente a destra del Maestro (1). La *terra cotta Barberini* lo rappresenta con uno sgabello sotto i piedi, come persona di grado principesco (2). Su la pisside di Berlino egli solo degli Apostoli ha il bastone, simbolo della potestà, come lo scettro; nella scena del giudizio a Siracusa, S. Pietro solo porta il nimbo, come il Cristo (3). — In altri è rappresentato come Vicario di Cristo, con la croce. Così un sarcofago ora in S. Pietro, un altro a Ravenna, alcune medaglie e una statuetta in bronzo (IV sec.) del Museo Reale di Berlino (4). — In moltissimi altri è rappresentato sotto la figura di Mosè: cosí su due bicchieri a fondo d'oro sembra veder Mosé percuotere la rupe onde farne scaturir l'acqua miracolosa, ma in realtà è Pietro, leggendosi il suo nome *Petrus*, a sinistra dei recipienti (5). La coppa di Podgoritza, in Pietrogrado, lo raffigura toccando un albero (della vita?) con la scritta corsiva in latino corrotto: *Pietro ha percosso con la verga; le acque han cominciato a sgorgare (6).*

Nè c'è certo da temere, fratelli e figliuoli carissimi, che, ubbidendo a Pietro, si disubbidisca a Cristo, come van dicendo i protestanti, e che col ritenere Pietro la pietra sulla quale è fondata la Chiesa, si metta da parte il Redentore. Perchè noi distinguiamo bene fra la pietra angolare e architetto della Chiesa, che

(1) V. *Roller* — nella Revue des Deux — Mondes, luglio 1883 p. 393. — (2) V. *Kraus* — Realencyclopadie, t. II p. 682-84. — (3) V. *Grisar* Storia di Roma e dei Papi nel medio Evo V. I.
(4) *Armellini* — Cimiterii, p. 722. Bullettino di archeologia cristiana, 1877 fig. XI. — *Marangari* — Acta S. Victorini, 1740 p. 40. — (5) *Garrucci.* — Vetri ornati di figure in oro 2. ed tav. 467. (6) Bullettino, 1877. tav. V. VI.

è Cristo, e il suo rappresentante che è Pietro. E siccome Cristo stesso ci ha dato Pietro come suo rappresentante, siamo piú che sicuri di non errare con l'estendere a questi l'amore e la venerazione che sentiamo per Lui.

Ora avendo G. Cristo costituito Pietro capo della Chiesa universale e suo Vicario in terra, secondo la comune persuasione dei Padri e Dottori della Chiesa, (1) volle fissargli una sede, e questa fu Roma.

Morto infatti nostro Signore, una forza invisibile conduce Pietro da Gerusalemme ad Antiochia, da dove poi muove verso Roma, centro del mondo, affinchè vi sia crocifisso e vi stabilisca la sua cattedra immortale. Fatto che nessuno storico che si rispetti oggi può mettere in dubbio, tanto sono convincenti le testimonianze della tradizione primitiva (2). Basti dire che Lutero stesso si vide costretto a confessare « affermarsi da tutta la storia che Pietro fu il primo Papa in Roma » (3) e Calvino a conchiudere: « E nondimeno, per questo siffatto consentimento degli scrittori, non contrasto che Pietro sia quivi (in Roma) morto» (4). Ai quali han fatto eco i più insigni protestanti, le cui testimonianze sono raccolte dal Pearsonio, protestante anche lui. (5).

Con Pietro però non poteva morire la Chiesa, cui il divino Fondatore aveva assicurata una vita perenne fino alla consumazione dei secoli: « *Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* » (6). Mo-

(1) *Bellarmino* — De Romano Pontifice I. IV c. 4.
(2) V. *Grisar* — Storia di Roma e dei Papi del Medio-Evo v. I p. 234 e seg.
(3) *Fervard* — nelle note al Lib. III cap. II di S. Ireneo.
(4) *Calv.* — in Lib. IV de Iustit. cap. VI S. XI.
(5) *Pears* — Tract - de success. - primorum Romae Episcoporum, cap. VIII — (6) S. Matth. XXVIII.

riva quindi il soggetto del potere, ma non il potere stesso che doveva passare nello stesso modo, cioè in un solo individuo attraverso i secoli. – E' bene però precisare, che Pietro, oltre le prerogative inerenti al suo ufficio, possedeva anche il dono dell'ispirazione e il potere di operare miracoli, come abbiamo accennato innanzi; doni che il Signore, come fa un solerte giardiniere con una tenera piantolina, concesse a Pietro, per sostenere l'infanzia della Chiesa che poi, divenuta pianta robusta, lasciò che fosse governata con le leggi generali della sua Provvidenza.

Orbene non questi doni, non indispensabili al governo della Chiesa, ma tutti gli altri privilegi fatti a Pietro passarono col primato ai suoi successori sulla cattedra romana.

E' passato il primato. I nemici del papato cercano d'impugnarlo sol perché nei primi secoli, per le speciali condizioni in cui si trovava la Chiesa, esso non si manifestò in tutta la sua pienezza. E perchè solo nel VI secolo i Pontefici ebbero riservato il titolo di Papa, prima comune anche ad altri Vescovi, hanno scioccamente conchiuso che il primato fu usurpato nell'anno 606 (1). Mentre la storia dimostra esaurientemente come i Vescovi di Roma ossia i Sommi Pontefici, da S. Pietro in poi, hanno esercitato ininterrottamente la suprema autoritá su tutte le chiese.

Rimandando, infatti, coloro che vogliono saperne di più ai dotti lavori storico-critici del Grisar (2), del Battifol (3) e di altri nostri, nei quali potranno vedere la lunga serie di testimonianze criticamente discusse, ci limitiamo a citarne alcune solamente, che valgono a dimostrare chiaramente come, mentre da una parte

(1) V. *Funk* — Storia della Chiesa v. I p. 187 — (2) Op. cit. — (3) *Battifol* — La Chiesa nascente e il cattolicismo.

i Papi avevano piena coscienza del loro potere supremo, dall'altra questo è stato riconosciuto dalla Chiesa e dai Vescovi piú insigni.

Circa l'anno 94 nella Chiesa di Corinto si erano verificati degli scandali e dissensioni, che riferiti al Papa *S. Clemente*, questi, facendo uso della sua autoritá, scrisse lettere di rimprovero a quei fedeli; lettere tenute in tanta venerazione, che un secolo dopo le leggevano ancora nelle loro chiese (1) e delle quali S. Ireneo dice: « Una parola potente ristabilisce la pace tra i fedeli (2). *S. Vittore* m. + 199 impose alle Comunità dell'Asia Minore che seguissero l'uso romano nella celebrazione della Pasqua (3) *S. Callisto* m. + 222 pubblicó un Editto generale che mitigava la maniera di agire riguardo ai penitenti (4). Verso la metà del III secolo il *Papa Dionisio*, venuto a sapere che il Patriarca d'Alessandria aveva mancato in qualche dottrina riguardante la fede, gliene domandó conto. E questi, docile ai comandi del suo Superiore, si affrettó a difendere la propria ortodossia (5).

S. Ignazio di Antiochia, discepolo degli Apostoli, al principio del II sec. celebra la Chiesa Romana come la presidente della Chiesa universale « *quae praesidet universae Ecclesiae idque Romae ubi habitat* ». (6).

S. Ireneo, morto circa il 202, dice, che tutti i fedeli devono essere d'accordo con la Chiesa di Roma per la sua origine illustre e perchè per essa solamente sono conservate tutte le tradizioni apostoliche.

---

(1) *Funck* — Opp. PP. Apost. p. 60 e seg. (2) S. *Iren.* adv. Haeres. III. c. III.

(3) *Euseb.* — Hist. Eccl. V. 26-27. — (4) *Philosophumena* — IX. 12. — (5) *Gibbons* — Op. cit. p. 118 — (6) *Funk* — loc. cit. in nota.

Tertulliano, sebbene mal disposto contro la Chiesa Romana, perchè caduto in errore, ne riconosce tuttavia il primato quando dice con ironia : « Sento che è stato fatto un nuovo Editto e per giunta perentorio. Il Pontefice Massimo, Vescovo dei Vescovi, ha decretato: io perdono a tutti coloro che hanno fatto penitenza, sì il peccato d'adulterio che quello di fornicazione » (1).

S. Cipriano chiama la Chiesa di Roma « la Chiesa capo, dalla quale è uscita l'unità del Sacerdozio» (2) « l'origine e la matrice della Chiesa » (3) « da Cristo fondata sopra Pietro, in vista dell'umiltà » (4). La sede di Fabiano per lui è la sede di Pietro (5).

Nel IV sec. *S. Atanasio* il grande, patriarca di Alessandria, appella al Pontefice Giulio I contro l'ingiusta condanna inflittagli dai Vescovi orientali, ed il Papa annulla la sentenza del Concilio.

Verso lo stesso tempo *S. Basilio*, arcivescovo di Cesarea, ricorre, nelle persecuzioni, al Papa Damaso.

Al principio del sec. V *S. Giovanni Crisostomo*, patriarca di Costantinopoli, si rivolge al Pontefice Innocenzo I per ottenere appoggio contro le ingiuste accuse mossegli da parecchi Vescovi orientali e dall'imperatrice Eudossia.

S. Cirillo appella a Celestino nell'affare di Nestorio che inutilmente gli oppone un contrappello.

Teodoreto, illustre storico e Vescovo di Ciro, condannato dal Conciliabolo di Efeso, si appella al Pontefice Leone con un linguaggio commovente (6).

---

(1) *Tertull.* — De Pudicitia c. I, libro scritto contro il Papa S. Callisto, al principio del Sec. III — (2) Epist. LIX. 4 — (3) Epist, XVIII. 3, — (4) Epist. LXX — (5) Epist. LV, 8.

(6) Lettera 113.

Giovanni abate di Costantinopoli appella dal giudizio del Patriarca a quello di S. Gregorio che dichiara nulla la sentenza patriarcale. E così siamo alle porte del 606, poichè l' anno 604 questo grande e santo Pontefice passa dal tempo all'eternitá.

A queste testimonianze, senza andar piú oltre, pongono il suggello 5 Concilii Ecumenici, composti in grandissima maggioranza di Vescovi orientali, circostanza di rilievo, dei quali il Papa è sempre l'anima, perchè da Lui convocati o presieduti per mezzo dei suoi Legati, o i cui atti sono da Lui confermati. Non solo, ma che, quando se ne porge l' occasione, ne affermano solennemente il primato.

Così, nel *III Conc. Ecumenico di Efeso*, il legato del Sommo Pontefice dice ai padri, in numero di oltre 200: " Nessuno dubita, anzi è noto al mondo intero, che il santo e beatissimo Pietro, capo e principe degli Apostoli, nonchè colonna della fede e fondamento della Chiesa Cattolica, ebbe dal nostro Signore G. C., Salvatore e Redentore del genere umano, le chiavi del regno e il potere di sciogliere e legare, che fino al presente e sempre vive e giudica nei suoi successori,,.

Nel *Conc. Ecumenico di Calcedonia*, in cui con pochi occidentali erano adunati circa 600 Vescovi orientali, i Padri dicono al S. Pontefice Leone M.: " Ai quali (padri di Calcedonia) Tu certamente presiedevi come il capo alle membra ,,; biasimano Dioscoro per aver osato opporsi a Lui, cui il Signore aveva affidata la vigna, e tutti ad una voce esclamano: " Pietro ha parlato per bocca di Leone ,, e lo supplicano a confermare i loro decreti.

Da quest'epoca in poi la tradizione a favore della perpetuità del primato, é cosí cospicua che gli avversari stessi non osano affacciare alcun dubbio.

Riassumendo quindi, vediamo, che ogni pagina della Storia ecclesiastica è fregiata del nome del Papa, come capo augusto della Chiesa cattolica, al quale ricorrono per riparazione i Vescovi orientali, se trattati ingiustamente da patriarchi e principi; rendono concordemente omaggio i padri e dottori della chiesa primitiva; sono subordinati Concilii dell'oriente e dell'occidente, dei quali è lo spirito animatore; sono rivolti gli occhi di tutti, se vi sono errori da condannare, e il suo giudizio si ripercuote da un capo all'altro della terra.

Domandiamo: avrebbe potuto mai durare così a lungo tale autoritá, se, come asserisco noi protestanti, fosse stata usurpata ?

Ma il primato del Papa è stato spesso oggetto di controversia! verissimo; ma non è stata discussa anche l'autorità, anzi l'esistenza di Dio? Forse per questo essa è rimasta distrutta? Or dite lo stesso del primato del Papa. E poi, guardate un po' chi sono coloro che impugnano tale primato:

Fozio, autore della scisma greco, che si mantenne figlio obbediente al Papa fino a che Nicolò I non si rifiutò di legittimare il potere da lui usurpato. Appresso: *Enrico VIII* che fu strenuo difensore del primato pontificio fino a che Clemente VII non si ricusò di legalizzare il suo adulterio. Ancora: *Martino Lutero* che professò la più umile sottomissione al Pontefice finchè non fu condannato da Leone X. — Questi gli antesignani dei nemici del primato pontificio; tutta gente come si vede, cui il velo della passione non ha permesso di leggere chiaro nè nel vangelo nè nella storia di venti secoli.

E col primato è passata nei successori di Pietro la *infallibilità magisteriale* che ne é la dote princi-

pale, perchè, dovendo il Papa pascere il gregge affidatogli con le veritá insegnate da Gesù Cristo, confermare i fratelli nella fede con l'insegnamento, e sciogliere e decidere le controversie intorno alle veritá rivelate; in una parola, dovendo con la sua autorità sostenere tutta la Chiesa ed impedire che le porte d'inferno prelevassero contro di essa, era necessario che il suo insegnamento non soggiacesse ad errore.

Col dire però che il Papa é infallibile, non intendiamo già dire che Egli sia ispirato: l'abbiamo notato innanzi. Con l'ultima linea dell'Apocalissi si è chiuso il periodo della *ispirazione*, durato 4000 anni, durante il quale Iddio ci ha detto tutto quello che voleva dirci. A quel periodo è successo quello dell'*assistenza*, che si apre col primo successore di Pietro e durerà fino alla consumazione dei secoli. " Lo Spirito Santo, infatti, non fu promesso ai successori di Pietro perchè potessero propagare nuove dottrine ch' avrebbe loro rivelate, ma affinchè conservassero inviolabile e spiegassero fedelmente, con l'aiuto della sua grazia, la rivelazione o il deposito della fede trasmesso dagli Apostoli ,,. (1).

Tanto meno l' infallibilitá importa impeccabilità, quasi che il Papa come persona privata andasse esente da colpa; poichè può peccare, e perciò deve confessarsi e pentirsi dei propri peccati al pari di ogni fedele. E' inutile quindi che i protestanti si affannino ad accumulare ed esagerare i delitti e la vita scandalosa di alcuni papi, come Alessandro VI e pochissimi altri, tre o quattro in tutto, fra 259, per impugnare la infallibilità pontificia. Perchè la infallibità è stata data da Dio ai Papi, non per tutelare la loro

(1) *Conc. Vatic.* — Pastor Aeternus, c. IV.

moralitá, ma per guidare e dirigere i loro giudizii dottrinali. Si leggano, infatti, gli atti genuini dei Pontefici da loro accusati, quando dalla cattedra di Pietro parlavano come Dottori e Pastori della Chiesa universale, e si troveranno irreprensibili non solo, ma utilissimi alla Chiesa. E poi, domandiamo, perchè questi signori, fra la lunga serie dei Pontefici, vanno cercando col fuscellino qualche rarissimo Papa, la cui vita, per la nequizia dei tempi, ha dato luogo a dicerie che storici poco fedeli e meno serii, se non sempre interessati hanno gonfiate, e non parlano della grandissima maggioranza dei Papi che, da S. Pietro al regnante Pio XI, ha onorata ed onora la Sede di Pietro ?

Ancora. Il Papa non è infallibile che come capo della Chiesa e giudice supremo delle cose della fede e della morale; mentre come individuo, come persona privata è fallibile. Ne sono prova, fra tanti, Giovanni XXII che come Papa condannava ciò che aveva difeso come dottore privato intorno alla visione beatifica (1), e Pio II che riprovò l'appello dal Papa al Concilio, che prima aveva difeso (2).

Non è quindi infallibile nel Papa lo *scrittore*. Abbia la eleganza e il fascino dello stile, e si chiami Gregorio XVI; abbia l'eloquenza, e si chiami Pio IX; la profondità, e si chiami Leone XIII; l'erudizione elegante, e si chiami Pio XI; abbia il genio di Agostino o di Bossuet; nei suoi scritti è fallibile come ogni scrittore. — Non il *predicatore*. La parola sua è degna del nostro più profondo rispetto; ma insegni esorti, giudichi lo stato del mondo, essa non è infallibile. — Non il *giudice*. Al Papa è riservato l'ultimo giudizio in tutte le cause ecclesiastiche; giudizio inap-

(1) *Robacher* — Storia Univ. della Chiesa Tom. XX p. 228.
(2) *Bonomelli* — Seguiamo la ragione. La Chiesa p. 107.

pellabile, al quale dobbiamo inchinarci tutti riverenti e accoglierlo ubbidienti: ma il suo giudizio non è infallibile nel senso stabilito dal Concilio Vaticano. — Non il *legislatore*. Il Papa ha il diritto di promulgare leggi che obbligano in coscienza tutti i fedeli, e nessuno può esimersi dall'obbedire senza colpa grave: ma anche nel fare tali leggi, che certamente devono essere immuni da qualsiasi errore, Egli non è infallibile. (1)

Ciò che nel Papa è infallibile è solo il *dottore*, quando però parla a tutta la Chiesa e definisce in materia riguardante il dogma e la morale, perchè se parla ad un particolare con breve o rescritto, neppure è infallibile. Non solo: ma anche quando parla liberamente *ex cathedra* a tutta quanta la Chiesa in materia che si riferisce a fede o a costumi, neppure tutto ciò che Egli dice è infallibile. « Anche nei decreti dommatici nelle bolle dommatiche ecc. non si deve tenere indistintamente in conto di decisione dommatica, e quindi come oggetto dell'infallibilità, tutto ciò che vi si legge: segnatamente non devesi considerare come tale quello che non è toccato che di volo o che non serve che d'introduzione e di considerandi ». (2)

Sono infallibili ed esigono il nostro atto di fede solamente le parole stesse della definizione, con le quali si afferma che tale o tal'altra verità è stata ri-

(1) «Il Papa non è infallibile nè come uomo, nè come dotto nè come prete, nè come Vescovo, nè come principe temporale, nè come giudice, nè come legislatore ». Lettera pastorale collettiva dei Vescovi Svizzeri, approvata da Pio IX.

(2) *Mons. Fessler* — Segret. gen. del Conc. — Della vera e della falsa infallibilità — V. *Melch. Cano*. — De locis theologicis Lib. V cap. V.

velata da Dio e deve credersi per non essere esclusi dalla Chiesa. (1)

Precisata così la infallibilità pontificia, si rende evidente quanto possa valere contro di essa la famosa condanna di Galilei col non meno famoso e favoloso « Eppur si muove » (2), sfruttati in mille modi da

(1) " Per distinguere viemeglio le definizioni pontificie, alle quali soltanto va congiunta la *infallibilità* divina (*cum definit*), da tutti gli altri atti pontificii (cosa di estrema importanza), discendiamo ai particolari.

1. Il Papa discorrendo privatamente con qualunque persona, anche di cose gravi, di fede e di costume, è infallibile? No.

2. Il Papa, scrivendo un libro, un'opera, come Benedetto XIV. Gregorio Magno, recitando una omelia ecc., è infallibile? No.

3. Il Papa stringendo un concordato con un Governo, scrivendo brevi ecc. è infallibile? No.

4. Condannandosi un libro con la formola *ex audientia Sanctissimi*, la condanna è infallibile? No.

5. Il Papa, rivolgendosi a tutta la Chiesa, pubblica *allocuzioni*, *encicliche*, vi condanna alcune dottrine, ne stabilisce ed inculca altre, da altre mette in guardia ecc.

In questi atti il Papa può errare? No, perchè parla in *rebus fidei et morum*, a tutta la Chiesa, come Papa. Sono definizioni? Nemmeno. Il Papa può insegnare una dottrina e condannarne un'altra e noi siamo obbligati a tenere ciò che stabilisce, ad ubbidirgli, benchè non sia una *definizione*. E' una *verità certa* e dinanzi alla *verità certa* vi è *sempre il dovere dell'assenso*, anche interno, benchè non sia *definitiva*.

Se non mi acqueto e non mi arrendo dinanzi alla verità insegnata dal Papa, come Papa, erro, e l'errore è sempre male, ma non sono *eretico*: sono *errante*, *temerario*, *scandaloso*, *informato a spirito eretico* ecc. ma non eretico. Se il Papa definisce in termini la dottrina, negandola, sono *eretico*.» Mons. G. Bonomelli — Dottrina Cristiana. P. I. p. 330 in nota.

(2) Tale frase, attribuita a Galilei, fu per la prima volta messa fuori dopo più di un secolo da un certo Irailh, nel libro: Querelles Letteraires, stampato nel 1761. V. *Savio* — Brev. Storia della Chiesa. Evo-Moderno p. 63.

storici troppo facili, da giornalisti e financo da poveri compilatori di libretti per l'infanzia, quando non si tratta che di un errore (*obiettivamente* considerato) di una Congregazione o Tribunale ecclesiastico, le cui sentenze, riformabili, non hanno nulla che fare con le definizioni del Pontefice *ex cathedra*, le sole dichiarate infallibili. E che la detta condanna fosse intesa così dai cattolici del tempo, lo si rileva da ciò che, 18 anni dopo, il gesuita P. G. Battista Riccioli scriveva: « Non essendovi ancora su questa materia una definizione nè del Papa, nè d'un Concilio diretto o approvato dal Papa, dal solo decreto della S. Congregazione non seguita essere di fede che il sole giri e la terra resti immobile: ma tutt'al più possono crederlo come di fede, in forza della S. Scrittura, coloro pei quali è moralmente evidente che Iddio ha rivelato tal dottrina nella S. Scrittura. Tuttavia noi cattolici siam tenuti, e per prudenza e per obbedienza, ad ammettere ciò che la S. Congregazione ha decretato, o almeno a non insegnare il contrario in modo assoluto „ (1). Difatti i dotti cattolici continuarono ad insegnare, almeno come ipotesi sostenibile, il sistema corpernicano, finchè dissipati i pregiudizii dei dotti, la Chiesa stessa tolse ogni proibizione d'insegnarlo apertamente come tesi (2). Che la Chiesa poi non potesse far a meno di comportarsi con la prudenza usata, permettendo l'insegnamento di tal sistema solo come ipotesi, lo si può dedurre da due circostanze che bisogna tener presenti. La prima, che essa si trovava in tempo critico per le teorie del libero esame, sparse dai protestanti, che l'obbligava a salvaguardare l'autorità delle SS. Scritture; l'altra che il Galilei, nel sostenere, contro la gran massa degli astronomi contraria, (1) il sistema copernicano, di cui aveva potuto abbracciare la verità con un colpo intuitivo del suo genio, non portò che argomenti molto fragili (2) o male esposti (3). E, cambiando la questione fisica in teologica, con quei suoi soliti modi arroganti ed offensivi, che fin da giovane gli avevano eccitato contro gli altri professori di Pisa e lo avevano ridotto ad abbandonare quella Università, pretendeva che il Papa e il S. Uffizio dichiarassero il sistema di Corpenico non solo potersi conciliare con la Bibbia, ma essere fondato sulla Bibbia stessa; ciò che é falso, perchè la Bibbia non gli é nè contraria nè favorevole, ma estranea. E, malgrado il S. Uffizio gli imponesse di « non parlare più di questi accordi scolastici fra Corpenico e i libri santi » egli non si quietò, ma inondò Roma di scritti nei quali si sforzava di erigere in dogma il suo sistema.

(1) *P. G. B. Riccioli* — Alnagestum, vol. I p. 52 — (2) *Savio* Op. cit.

Dall'accanimento finalmente dei protestanti nel combattere il potere spirituale della S. Sede può argomentarsi quello dai medesimi spiegato contro il po-

(1) *Bailly* — Histoire de l'astronomie moderne. T. II p. 131-132.

(2) *Figuières* — Galilèe et ses inges, pag. 33-34. — (3) " Gli argomenti che provano il movimento della terra sono molto buoni, scriveva Descartes, ma mi sembra che egli (Galilei) non li esponga in modo adatto a convincere„ (Ouvres der Descartes, t. I pag. 305). " La giustificazione dei giudici romani si trae dal fatto, che le prove di Galileo nel punto capitale non erano che conclusioni di ordine analogico „ (Schanz - Galileo Galilei p. 36) " Le sue vere prove (del sistema di Copernino), quelle che lo hanno messo nel posto che ora occupa nella scienza, non erano maggiormente conosciute nel 1633 di quel che lo fossero nel 1616 e contrariamente ad un opinione molto diffusa, Galileo non ha portato in appoggio di quest'ipotesi nessun argomento concludente „. (Gilbert Les véritables causes du procés de Galilèe, nella Controverse, dic. 1881, pag. 414) Cfr Grisar — Galilei — Studien, pag. 28-34.

tere civile che del primo forma come il presidio perchè il Papa possa esercitarlo senza alcun impedimento in bene della religione. E per combatterlo, come sempre, essi ricorrono alla S. Scrittura, citando i passi di S. Luca: « Non togliete nulla pel cammino, nè bastone, nè tasca, nè pane, nè danari; parimenti non abbiate ciascuno due vesti » (1); di S. Matteo: « Non fate provvigione nè di oro, nè di argento, nè di moneta nelle vostre cinture » (2); l'esempio datone da G. Cr. « Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figliuolo dell'uomo non ha pur dove posare il capo » (3), e le parole di S. Pietro: « Non ho nè oro, nè argento » (4), che interpetrano a modo loro, per conchiudere che i Papi non hanno un nativo legittimo diritto di acquistare e possedere. Argomentazione sofistica che manifesta, come dobbiamo dire? la loro stolidezza. Anzitutto quando, citando l'esempio di G. Cr. povero, passano da una economia speciale scelta da G. Cr. in terra per fini altissimi, alla regola generale; senza accorgersi che, se valesse il loro ragionamento, non solo il Papa e tutti gli ecclesiastici, ma neppure i semplici fedeli sarebbero capaci di possedere cose temporali, essendo l'esempio di G. Cr. comune a tutti. Poi quando citano i versetti di S. Luca e S. Matteo, il cui senso non è quello voluto da loro, ma questo, che gli Apostoli nella predicazione dovevano mostrarsi disinteressati e pieni di fiducia nella divina Provvidenza.

Orbene, diciamo, quella Provvidenza di Dio, che non venne meno agli Apostoli quando la Chiesa nascente vagiva fra le persecuzioni del paganesimo, proprio quella non mancò di aiutare i loro successori,

(1) S. Luca, cap. IX v. 3. — (2) S. Matth. cap. X v. 9. — (3) S. Matth. cap. VIII v. 20. — (4) Act. Apost. cap. III v. 6.

ordinando le cose in modo che i Papi venissero investiti di un potere temporale per il bene della Chiesa senza che quasi se ne accorgessero.

Roma, infatti, fu donata a poco a poco al Papa. Oggi un campo, domani una casa, un palazzo; dopo domani un villaggio nei dintorni di Roma, una città, una regione. E abbiamo un gran numero di atti di donazione dei primi secoli, che cominciano tutti presso a poco con queste parole: « Volendo onorare il b. Apostolo Pietro nella persona del suo successore ecc. », nei quali appare manifesta la tenera devozione dei popoli verso il Vicario di Gesù Cristo (1). Falsa quindi la diceria messa in giro, nella seconda metà del sec. VIII, della donazione fatta da Costantino a Papa Silvestro, in ringraziamento del battesimo ricevuto e della miracolosa guarigione ottenutane dopo dalla lebbra, infermità che la storia vera ha relegato anche tra le favole.

La veritá incontestabile invece è, che il Papa venne collocato sul trono principalmente dalla pietá dei fedeli, come abbiamo accennato: cui tennero dietro le grida di angoscia dei popoli, i quali, abbandonati dai deboli imperatori bizantini alla mercè delle nazioni barbariche, spontaneamente si rifugiarono sotto la protezione dei Romani Pontefici che, loro malgrado, (2) si videro costretti a pigliarne la difesa, a tutelarli e a regolarne il civile consorzio; e finalmente dalla devozione dei Re Franchi, i quali, tolte ai Longobardi le provincie e la città delle quali si erano impadroniti, ne fecero omaggio alla S. Sede (3).

(1) V. *Bougaud* — Il Cristianesimo e i tempi presenti. La Chiesa p. 458.
(2) V. *S. Gregorio Magno* — dall'Epist. 25ª alla 34ª.
(3) V. *Perrone* — L'Apostolato Cattolico e il proselitismo protestante ossia l'opera di Dio e l'opera dell'uomo P. II cap. XIII.

Onde apparisce chiaro che l'origine del principato civile dei Papi non fu nè l'ambizione, nè la cupidigia, tanto meno la rapina, ma la serie provvidenziale degli eventi: per conseguenza fu tanto legittima e di pieno diritto, che, dice il De Maistre: « se si mettesse in dubbio la legittimità dell'origine di questo dominio, tutte le famiglie regnanti dovrebbero discendere dal trono. » (1).

Principato che, ad eccezione di brevi intervalli di usurpazione straniera, durato fino al 1870, viene a costituire la più antica dinastia dell'Europa e forse del mondo.

Provato così il legittimo e diurno possesso di tale principato, non ci resta che dimostrarne il buon uso fattone, per dedurne la legittima rivendicazione, alla quale la divina Provvidenza ci ha concesso di assistere l'11 febbraio dello scorso anno.

I protestanti dicono che i Romani Pontefici « per mantenersi nel loro diritto fino ai nostri giorni, hanno fatto migliaia di vittime e mosse rivoluzioni e guerre in Europa ». Ma ci dicano: se i Pontefici, loro malgrado, si videro costretti a difendere con le armi da' masnadieri delle varie epoche ciò che leggittimamente possedevano, fu forse colpa loro, se poi vi furono delle vittime? Devono però riconoscere che non ricorsero alla forza se non dopo avere prima sperimentati inutili i mezzi morali. Ne fa testimonianza lo stesso Gregorovius, protestante anche lui, che ai giorni nostri ha levato sì alto grido di sè. « Le battaglie che i Papi del Medio-Evo combatterono, non furono guadagnate con ferro o con piombo, ma con potenza morale; ed è appunto l'uso e l'efficacia di mezzi così

(4). *De Maistre* — Il Papa.

sottili e morali che talvolta rendono il Medio-Evo piú grande della età nostra. Di fronte a Gregorio, Napoleone non è che un barbaro » (1).

Quali altre vittime avrebbero fatto i Pontefici, abusando del loro potere civile? Quelle della Inquisizione! E' il solito luogo comune, al quale ricorrono ordinariamente i nemici della chiesa di ogni colore, decisi a volerne ad ogni costo snaturare la origine e il fine. Non dovrebbero però ricorrervi i protestanti per non sentirsi buttare in faccia per ritorsione: *Amburgo!* (2), *Ginevra!* (3), *Enrico VIII!* (4), *Edoardo VI!* (5), *Elisabetta!* (6) a descrivere le cui torture e morti crudelissime inflitte ai nostri martiri occorrebbero dei volumi! Sentite invece che cosa dice del Tribunale della Inquisizione cattolica il conte de Maistre: « Si crede che l'Inquisizione fosse un tribunale puramente ecclesiastico: si crede che gli ecclesiastici che appartenevano a questo Tribunale abbiano condannato alcuni accusati alla morte, ma ció é falso. Si crede che li abbiano condannati per semplici opinioni: ció é falso. Il Tribunale della inquisizione era puramente regale. Tutto quanto il tribunale ha di spaventoso, la pena di morte soprattutto, dipendeva dal governo: era compito suo; a lui e a lui solo se ne deve domandar conto.

Tutta la clemenza al contrario, che ha pure molta parte nel Tribunale dell'Inquisizione, è opera della Chiesa che non s'interessa di supplizî che per soppri-

(1) *Gregoriovus* — Storia della città di Roma.

(2) *Gastius* — Tom. 2; *Catron*. Histoire du Davidisme. Tom. 2 lib I. (3) *Audin* — Storia dello stabilimento della riforma a Ginevra. Tom. I e II. — (4) V. il protestante *Guglielmo Cobbet*. Storia della riforma protestante. (5) V. *Bartoli* — Storia d'Inghilterra Lib. I c. 2. — (6) V. *Cobbet* Op. cit.

merli e addolcirli » (1). Chè se poi si vuol parlare del Tribunale del S. Ufficio, fondato dalla Chiesa nel 1542 unicamente per conservare la fede dei suoi figli, preservarli dalle insidie e seduzioni degli eretici e impedire la diffusione dell'errore, e non mai per violentare le coscienze, questo non segnò mai una condanna capitale; l'affermò l'illustre Bergier in pieno secolo XVIII senza esserne contraddetto (2) Sebbene in seguito gli anticlericali d'Italia gli attribuissero la morte di Giordano Bruno: ció che è stato dimostrato falso (3). Gli anticlericali d'Italia! e a quel mezzo non sono ricorsi per eccitare l'odio contro il governo papale? Basti dire che, durante la rivoluzione del 1849, Pietro Sterbini e compagni fecero riempire il palazzo dell'Inquisizione di ossami di pretese vittime umane. E, poichè non era facile procurarsene, vi si supplì con ossami di asini, di cavalli, e di cani. Ma la cosa fu scoperta e constatata, e l'effetto mancò (4). Nè dobbiamo tacere che, quando nella legislazione di tutta Europa era tuttavia in vigore la *tortura*, primo fra tutti il tribunale dell'Inquisizione la dichiarasse ingiusta e quindi abolita. « La tortura, lasciò scritto Montesquieu, veniva esclusa dal diritto canonico e condannata sei secoli prima che nascesse Beccaria » (5). Per cui cadrebbe da sè la maligna invenzione della tortura cui sarebbe stato sottoposto il Galileo, anche quando non ce lo avesse assicurato l' apostata Carlo

(1) *De Maistre.* Lettere sull'Inquisizione. — (2) *Bergier.* Dictionaire de Thèologie art. *Inquisition* — (3) V. Giorgio Keszler, L'Inquisizione n. 15. — *Savio* — Op. cit. p. 59.

(4) V, *Edmondo Lafon.* — Lettere di un pellegrino. Tom. II. p. 152. — *Balan P.* — Storia d'Italia vol. IX p. 386 e seg. Opera insigne che vorremmo vedere in tutte le librerie dei nostri sacerdoti. (5) *Montesquieu.* Esprit des Lois, XIV, 3.

Arduini, raccoglitore di documenti inediti, il quale, trovate e rese pubbliche le molte lettere della carissima primogenita del Galilei, dichiarava apertamente: « Adunque tortura corporale non ci fu » (1).

L'altro capo di accusa, che si addossa al governo papale, è quello delle cosí dette guerre di religione, sotto il cui nome vanno comprese tutte quelle stragi di eretici compiute da principi, pur cattolici, ma unicamente per fini politici, come p. es. la famosa strage di S. Bartolomeo, nella quale gli stessi storici protestanti, quali il Ranche, il Baut, l'Hagenbach, il Polenz ecc. escludono ogni complicità della Chiesa che viceversa protestò contro di essa. E se il Papa Gregorio XIII nel primo momento cantò il famoso *Te Deum* di ringraziamento, lo fece per festeggiare non giá la strage degli Ugonotti, ma la salvezza del re e della Francia. Perchè, ignorando la trama ordita ai danni dei Calvinisti da Carlo IX e più da sua madre Caterina dei Medici, donna ambiziosa e indifferente in materia di religione, credette a quanto il re aveva dichiarato al Parlamento e notificato a tutte le corti e quindi al Papa stesso, che, cioè, egli colla famiglia era scampato da una gran congiura, e che appena era stato in tempo a far ricadere sul capo dei congiurati il ferro preparato per lui.

Orbene queste guerre mal vengono dette religiose e calunniosamente sono attribuite alla Chiesa, la quale, ritenendo come principio che la fede dev' essere libera, non ha mai fatto o promosse guerre per imporla con la forza. « La Chiesa suol porre gran cura, affinchè nessuno sia costretto ad abbracciare suo malgrado la fede cattolica, perchè, come saviamente av-

(1) *Carlo Arduini* — La primogenita di G. Galilei, rivelata dalle sue lettere edite e inedite.

verte S. Agostino, l'uomo non può credere se non di spontanea volontà. » (1) E, se talvolta ha fatto ricorso al braccio secolare contro gl'infedeli, eretici e scismatici, lo ha fatto unicamente per difendere i cattolici ingiustamente aggrediti e costretti ad apostatare. Per questo, se vi furono degli eccessi da parte di coloro che ne presero le difese, non è giusto incolparne la Chiesa.

Dovrebbero infine i nostri avversarii sapere che, se i Papi fossero stati desiderosi di dominio, lo avrebbero potuto ingrandire facilmente e non di poco nel Medio-Evo, quando la loro potenza era illimitata: si contentarono invece di quello che la Provvidenza aveva messo loro nelle mani. Perchè, e questo è che non vogliono capire, il potere civile del Papa non è fine, ma semplice mezzo per garentire la propria indipendenza e libertà nel governo della Chiesa. Mezzo che gli ha facilitato arrestare i barbari. « Nel Medio-Evo, dice il celebre protestante Ancillon, quando non appariva piú ombra di ordine sociale, solo il Pontificato salvó l'Europa da un'intiera barbarie, fu comun centro delle genti più disparate, si collocò fra l'oppressore e l'oppresso, e, stringendo fra le diverse nazioni vincoli di amicizia e di alleanza, diventò la salvezza universale » (2) Gli ha facilitato aiutare le arti e le scienze; per cui Giuseppe Ferrari non potè far a meno di dire in Parlamento: « Dite ciò che volete, immaginate quanti reclami vorrete contro la S. Sede, resterà pur sempre ch'essa è stata alla testa delle nazioni, e, se queste hanno ammirato la nostra civiltà,

(1) Enc. di Leone XIII, *Immortale Dei*.

(2) *Ancillon* — Tableau des révolutions du système politique en Europe.

le nostri arti, le nostre scienze, ció fu a causa di Roma e del Vaticano, e non certo per merito di Desiderio, di Berengario, e di Arduino » (1). Gli ha facilitato spedire missioni tra gl'infedeli, di mettere la pace fra i potenti del secolo, di fondare ospizî caritatevoli, di sradicare tra i cristiani i germi ripullulanti del paganesimo e della selvatichezza, di costituirsi a centro di riunione per tutti i piccoli stati tra loro disgiunti, di rannodare i vincoli della fratellanza universale. Onde il Visconte La Guerroniere esclamava e scriveva: « Il Papa a Roma sovranamente indipendente è un interesse di ordine e di equilibrio europeo; è interesse comune che la sua potenza morale resti libera verso tutti gli Stati».

E' quindi giocoforza conchiudere che del potere civile del Papa più che sentir bisogno la Chiesa, ne senta bisogno il mondo per giovarnese. Veritá che ha avuta la sua pratica conferma nel grande storico avvenimento della recente conciliazione della Patria nostra con la S. Sede, in cui, mentre il Romano Pontefice limitava il suo Stato « a quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini » perchè fosse manifesto che a possederlo non era mosso da terrena o vana ambizione, il mondo intero, se se ne accettuano i soli nemici irriconciliabili della luce, esultò e salutò con entusiasmo e con i più lusinghieri auspicii il grande evento.

Sfatati cosí e smentiti gli errori e le calunnie messe in giro coutro il Papa, non resta che prostarsi dinanzi alla sua divina figura, per venerare e salutare in Lui, non solo il legittimo Vicario di Cristo in terra, ma il grande benefattore dell'umanità, intento a mettere

(1) 12 maggio 1873. —

Gesù Cristo in possesso di tutta la sua terra e tutta la terra in possesso di Gesù Cristo.

Fratelli e figli carissimi,

Ci accorgiamo di essere stati questa volta insolitamente un po' lunghi, ma non potevamo farne a meno. Si trattava del Vicario di Gesù Cristo, del nostro Padre comune in terra, che, dopo Dio e Maria Santissima, merita tutta la nostra venerazione, tutto il nostro affetto e devozione di figli. Non potevamo quindi preoccuparci del tempo che fuggiva, nel rispondere a quei figliuoli prodighi che, per giustificare il loro allontanamento da Lui, chiudono gli occhi alla luce meridiana della verità che brilla per quanti hanno occhi per vedere e, guidati dall' orgoglio, lavorano scioccamente di fantasia.

Avete così potuto conoscere ancora una volta chi sono e che cosa vogliono questi signori protestanti, per guardarvi dalle loro insidie e seguire sempre più docili e ubbidienti gl'insegnamenti del Romano Pontefice, pastore e maestro infallibile che non può insegnarci l'errore né comandarci cosa che spiaccia a Dio, il quale a Lui affidava le nostre anime, dicendogli: *pasce agnos meos, pasce oves meas.*

Augurando a tutti una santa Pasqua, vi benediciamo in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Nusco. Festività della Cattedra di S. Pietro in Roma del 1930.

✠ PASQUALE - Vescovo di Nusco

:: Si chiede un' offerta per la erezione della Chiesa di Gesù Cristo Re in Ponteromito. :: ::